

DOPPIO MALTO

Ivan Sergio Castellani

Mio padre è disoccupato. La mamma se n'è andata. Mia sorella fa la precaria. Io sono lo sfigato che non va mai in gita.

Da anni i miei compagni si intrippano per il *viaggio d'istruzione*, invece io come un coglione sempre a casa. Per me, gite zero. Sì, certe notti dormo fuori – tanto mio padre neanche se ne accorge – e il giorno dopo non vado a scuola. Ma non ho mai provato a fare casino nelle camere e fare incazzare i prof. Dev'essere divertente. Almeno è quello che mi raccontano gli altri quando tornano.

Quest'anno la mia classe è andata in giro per la Toscana: Siena, Volterra e in altri posti che non so. Ho visto le foto che hanno fatto con il cellulare. Monumenti e boccacce. In quelle top ci sono i miei compagni che fanno le corna e tirano fuori la lingua, o ronfano sul pullman. Sono tornati con le facce sconvolte di chi non ha dormito per tre giorni.

La prof di lettere mi chiama e mi dice sottovoce che ci sarebbe la possibilità, a maggio, di andare in Austria e Germania, gratis, con un gruppo di studenti, uno per scuola. Ha pensato a me, nonostante la mia pagella, perché ho dimostrato – dice lei – non so dove lo vede – un certo interesse per la storia. Mi ha allungato un foglio con il programma. Devo decidere entro domani, se no danno il nome di uno della Quinta B.

Oggi non mi va di studiare, anche se dopodomani c'è la terza prova; tanto non posso recuperare tre anni di matematica in due pomeriggi. Vado in giro in Vespa per svagarmi. Poi sto davanti al Bar Lucia a cazzeggiare con quelli della compagnia. Mi sono dimenticato del foglio della prof.

A tavola mio padre è incollato al telegiornale. Lui ascolta sempre il TG, non c'ha niente da fare tutto il giorno, urla incazzatissimo contro i politici, l'Europa, i padroni, i sindacati, gli evasori, gli immigrati. Stasera ce l'ha con la Merkel che è la causa, dice lui, della crisi, insieme a tutti quelli che compaiono in TV.

Quando lancia un vaffa alla Merkel, mi ricordo della Germania, e vado a tirare fuori dal mio zaino lercio il programma stropicciato.

Di prima, mi sembra una rottura infinita. Chi se ne frega di andare in *pellegrinaggio* nei *campi di sterminio*! Mauthausen, Dachau, nomi che conosco perché in terza media ho portato all'esame una ricerca sui Lager fatta da mio cugino. I prof erano rimasti contenti per la mia "sensibilità sul tema dei diritti umani e sul valore esemplare della storia". Mio cugino è sempre stato un secchione.

Di tutto il programma, mi prende solo un certo castello di Hartheim, che suona bene. Ma il vero motivo per cui ho deciso di dire di sì alla prof è che nel programma c'è scritto "pernottamento a Monaco", e questo mi pare fighissimo, perché certi miei amici della compagnia sono stati all'Oktoberfest e mi hanno raccontato che ci si sballa di birra in caraffoni enormi.

Sul pullman mi sono piazzato in fondo per godermi il viaggio. Mi aspettano due notti in hotel e una bevuta colossale di doppio malto. Per la mia prima e unica gita supporterò tutto il resto, monumenti pizzosi, piazze inutili da fotografare, musei con pallosissime opere d'arte.

A Mauthausen c'è un'infinita scala con gradini sconnessi. La faccio due volte. La prima volta per vedere dove porta. La seconda mi sembra di avere sulla schiena un masso enorme e alle calcagna un *kapò* che mi frusta.

Sento odore di morte, ma non come al cimitero. Ci sono nell'aria gli ordini urlati degli ufficiali SS, ci sono i volti scavati dei deportati anoressici che si trascinano verso le docce, c'è la puzza dei cadaveri nei forni.

A Mauthausen ho capito quanto è stupido girare a vuoto col motorino.

A Dachau mi è venuta la vertigine del vuoto. Qualche baracca ricostruita, il museo con capelli, protesi, occhiali degli *Häftlingen*. Poi un immenso spazio raso al suolo con i segni ancora tracciati delle baracche. A destra una specie di valletta, dove confluiva il sangue dei morti e infradiciava il terreno. Ho imparato parole che non mi sognavo nemmeno. Mi è venuta in mente una lezione della prof nell'ora di Dante. Descriveva i fiumi neri dell'inferno.

In fondo al campo ci sono i forni crematori. Una parola che sa di cialda, crema e cacao. Invece significa carne bruciata, carne di uomo.

A Dachau mi è venuta voglia di aprire il libro di matematica e di passare l'esame.

Mi sono perso nel castello di Hartheim. Gli altri sono già tornati verso il pullman, e io non mi schiodo da qui, davanti ai pannelli con le foto: i medici nazisti fanno esperimenti su uomini e donne, gli iniettano benzina endovena, li evirano, provano quanto tempo ci mette un essere umano a morire immerso in una vasca di ghiaccio. E' peggio del peggiore film horror. Con la differenza che è successo davvero, proprio qui, in questo castello.

La sera, a Monaco, mi rimbomba nella testa la frase di Primo Levi che mio cugino aveva scritto sulla copertina. *Ricordate che questo è stato.*

Sento intorno a me la voce di un brufoloso del liceo classico che racconta che in questa birreria Hitler ha fondato il partito nazista. Mi si chiude lo stomaco. E non ce la faccio a finire la mia pinta di bionda doppio malto.

A Monaco ho deciso che quando mio padre urlerà con il mondo, io spegnerò il televisore e mi metterò a parlare con lui. E noi due, che non abbiamo mai parlato davvero, passeremo la notte insieme a discutere della mia tesina e del nostro futuro.